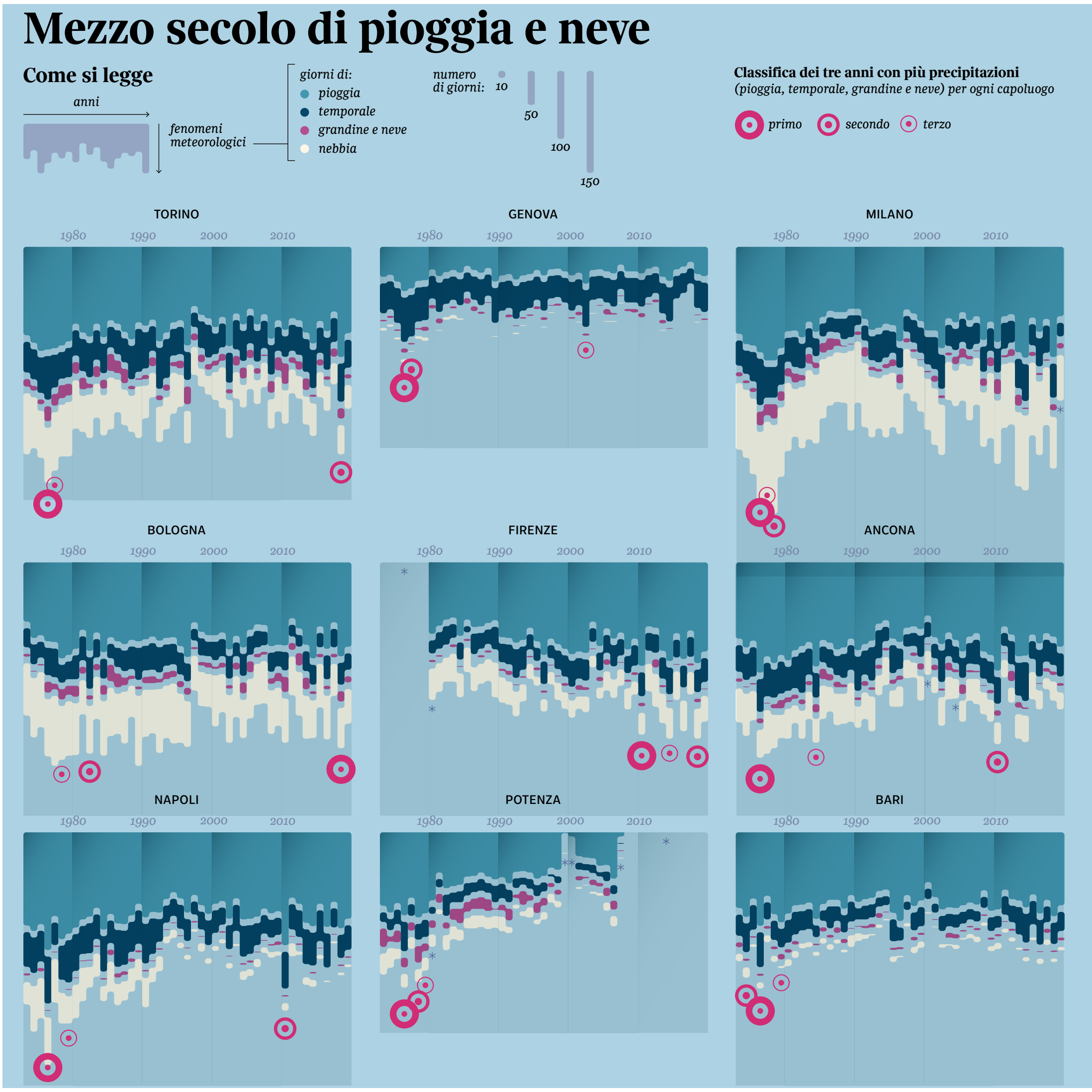
Universi Visual data



Stagioni Ricco di frutti per gli antichi, divenne poi freddo e avaro. Oggi fa di nuovo paura

Mite o feroce: le metamorfosi dell'autunno

di ALESSANDRO VANOLI

Può esserci un autunno senza piogge, nebbia, foglie secche? No, naturalmente. Almeno nei nostri sogni e nei nostri ricordi. Perché, al di là della meteorologia, le stagioni sono anche qualcosa che costruiamo nella memoria e nell'immaginazione. Anche l'autunno può essere pensato in modi diversi. Greci e Romani lo guardavano più come la lunga coda dell'estate, ricca degli ultimi frutti maturi, piuttosto che l'anticipazione dell'inverno, come oggi siamo abituati a pensarlo. Poi ci sono le tante continue variazioni climatiche vissute nei secoli: periodi antichi di maggior caldo e momenti di maggior freddo nel primo Medioevo o soprattutto agli inizi dell'età moderna. Insomma, anche se è innegabile che l'autunno sia stagione segnata da forti precipitazioni, è naturale che l'immagine e il ricordo di quella pioggia siano cambiati nel corso dei secoli.

Se ad esempio si leggono le cronache del primo Medioevo, l'impressione è che a quei tempi, nulla o quasi fosse rimasto dell'abbondanza antica: degli autunni di sole, frutti e vino cantati da Greci e Romani. «Era come se il mondo fosse tornato al grande silenzio delle origini, quando né animali né uomini lo popolavano»: aveva detto nel VI secolo Paolo Diacono, il cronista dei Longobardi. E nelle sue parole era il senso di una decadenza ormai inarrestabile, fatta di città ridotte a spettri, villaggi al limite della sussistenza, foreste, paludi e brughiere che avanzavano nel paesaggio, cancellando i segni di pietra posti dagli uomini. Tempi di fame, di paura; dove il freddo e la pioggia magari non erano diversi da prima, ma forse si sentivano di più. E la natura appariva ora probabilmente più minacciosa che in passato. Sembra di leggerlo nelle parole di Gregorio, vescovo di Tours, che attorno all'anno 590 scrisse: «Forti piogge, profondi tuoni in autunno, le acque crebbero troppo. Una epidemia di *pestis inguinaria* devastò gravemente le città di Viviers e d'Avignone». Come se tutte queste cose fossero legate assieme: come se la corruzione del cielo fosse lo specchio di quella terrestre, degli uomini e dei luoghi.

E a quanto pare non era neppure troppo un'esagerazione: fu un'epoca segnata da ondate di freddo e inondazioni, e conseguenti cattivi raccolti, carestie ed epidemie. Ancora nel IX secolo le cronache ricordavano come le piogge persistenti finissero per distruggere cereali e ortaggi, o perché non vi era modo di porli al riparo o perché marcivano nei granai. Aggiungevano poi che allo stesso modo il vi-

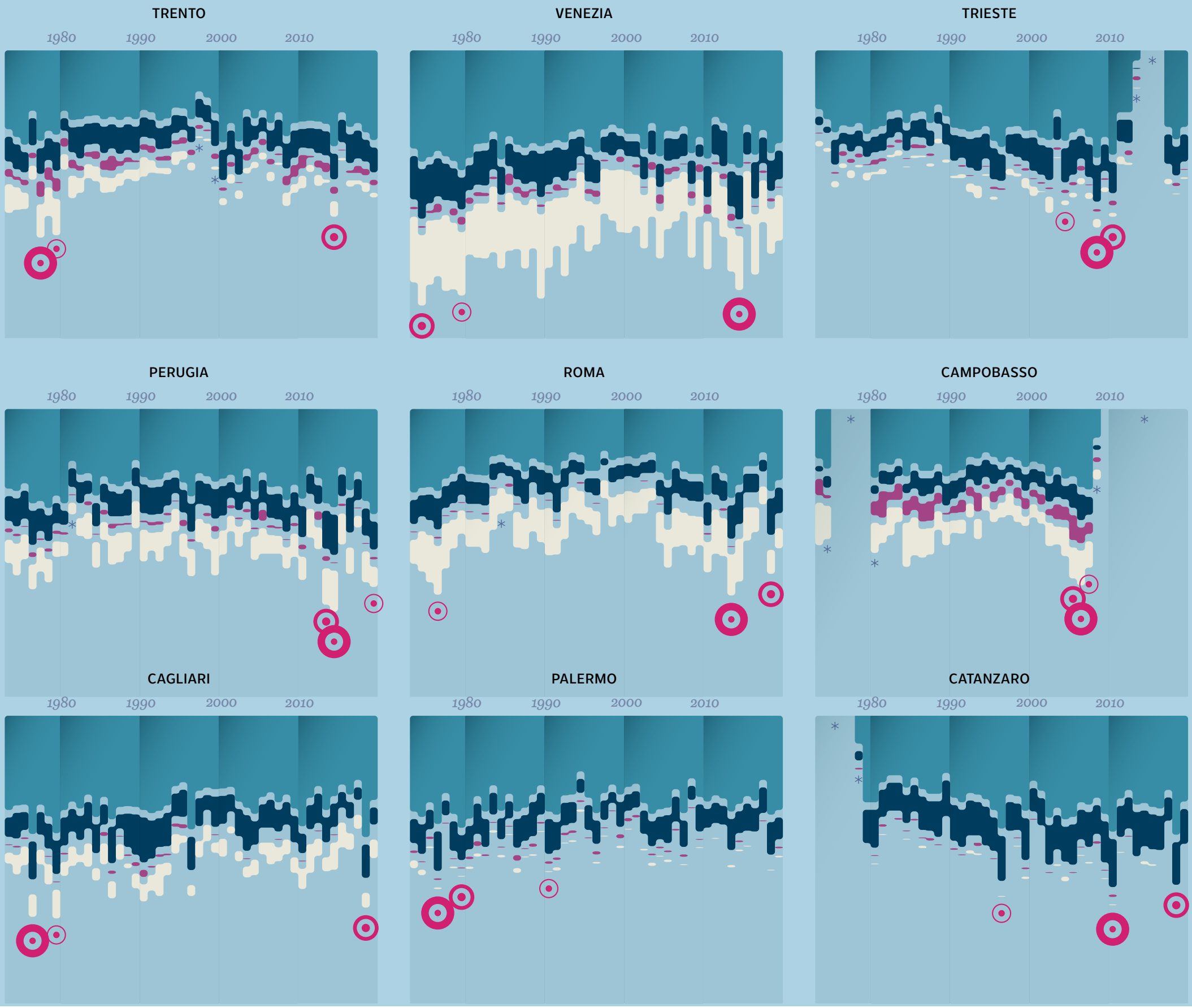
VkVSIyMjMDAwMDAtMDAwMC0wMDAwLTAwMDAtMDAwMDAwMDAwIyMjMDAwMDAtMDAwMC0wMDAwLTAwMDAtMDAwMDAwMDAwIyMjMjAyMC0wOS0zMFQxMTo1ODoxMSMjI1ZFUg==

La fonte e il commento

La visualizzazione è stata realizzata a partire da dati de iLMeteo, società specializzata nella fornitura di servizi e nella comunicazione di previsioni meteorologiche, fondata nel 1999 da Antonio Sanò. Dal 2000 la società gestisce iLMeteo.it che oggi è il primo sito in Italia per traffico nel campo dei servizi meteo. Con un proprio modello matematico numerico di previsione meteorologica e un team che lavora 7 giorni su 7 composto da 20 specialisti con la collaborazione di scienziati internazionali, iLMeteo garantisce previsioni sia a brevissimo termine sia a media e lunga scadenza. Fornisce servizi meteorologici e prodotti meteo a privati e aziende; conta ogni mese 24 milioni di utenti unici. Le sue App sono usate da più di 8 milioni di utenti; iLMeteo è l'App di previsioni meteorologiche più scaricata su App Store e Play Store. Alessandro Vanoli, autore dell'articolo pubblicato in queste pagine, è nato a Bologna nel 1969. Studioso di storia del Mediterraneo, collaboratore de «la Lettura», ha pubblicato diversi saggi, tra i quali due dedicati ad altrettante stagioni, entrambi per il Mulino: *Inverno* (2018) e *Primavera* (2020).

Codici Icao - International Civil Aviation Organization (organizzazione internazionale dell'aviazione civile) delle stazioni meteorologiche di riferimento: Ancona, Lipy; Bari, Libd; Bologna, Lipe; Cagliari, Liee; Campobasso, Libs; Catanzaro, Lica; Firenze, Lirq; Genova, Limj; Milano, Liml; Napoli, Lirn; Palermo, Licj; Perugia, Lirz; Potenza, Libz; Roma, Liru; Torino, Limf; Trento, Lipb; Trieste, Livt; Venezia, Lipz.

Per Aosta e L'Aquila dati non disponibili * *dati parziali o assenti*



no fruttava magri guadagni, perché la mancanza di caldo lo faceva diventare aspro e acido; per giunta tali erano le inondazioni da rendere impossibile la semina autunnale. Un disastro insomma. Non stupisce che proprio a quel tempo cominciasse in Europa la marcia trionfale della lebbra, tipica malattia da denutrizione.

Se però facciamo riferimento al periodo successivo, le cronache e gli altri dati mostrano non pochi segnali di cambiamento. Sembra infatti che a partire dal X secolo le temperature cominciassero a risalire. Non dovunque nello stesso modo, ma in generale un innalzamento della temperatura sufficiente a spingere la coltivazione della vite sino all'Europa settentrionale, addirittura in Inghilterra. Ma anche in questo caso solo oscillazioni: alcuni secoli e basta. Fu nel Quattrocento che tutto tornò a cambiare, e questa volta in modo ancora più drastico. Piccola era glaciale, l'hanno chiamata gli studiosi, e probabilmente è un poco un'esagerazione, ma è certo che il mondo mostrò un volto più severo: inverni terribili e autunni sferzati dalla pioggia. E per quanto qualche anno fosse ancora buono, l'esistenza si fece più dura e incerta.

¶

Quasi ogni dieci anni una carestia, accompagnata non di rado da epidemie che decimavano senza pietà una popolazione già prostrata dalla fame. E d'autunno tutto questo si vedeva particolarmente bene. A cominciare dai giorni di vendemmia, con rese che agli inizi del Cinquecento in mezza Europa non raggiungevano neppure la metà della norma: uve poco mature che davano un pessimo vino e molti vignaioli pressoché sul lastrico. E non era solo un problema di vendemmia: in autunno arrivavano spesso violente piogge torrenziali, vento e gelo. Capitava che già a fine settembre potesse fare un freddo fuori dal normale e che a ottobre cadesse la prima neve. Lo lasciarono scritto in tanti, con ovvia preoccupazione: nel 1591 il mago ed astrologo inglese John Dee appuntava sul suo diario che il mese di ottobre era stato segnato da tempeste, forte vento, pioggia e grandine. Ancora un secolo dopo si registravano gelate a metà ottobre.

L'anomalia di tutto questo si sentiva chiaramente. E faceva paura. Così non stupisce troppo che le fantasie apocalittiche fiorissero un po' ovunque, alimentate dalla sensazione diffusa che il mondo stesse davvero per finire Qualunque tuono all'orizzonte poteva annunciare da un momento all'altro la carica dei quattro cavalieri dell'Apocalisse. Solo per dire che ci furono tempi in cui le piogge d'autunno portarono pensieri decisamente nefasti. Anche perché non era in fondo così chiaro come funzionasse il meccanismo: i primi studi scientifici per capire qualcosa della pioggia e delle nuvole sono del Seicento: prima Cartesio, poi Edouard Le Roy, che nel 1751 descrisse le nuvole come una sospensione d'acqua, e poi molti altri.

Oggi conosciamo bene la pioggia. Ma non è sufficiente: attraversati da nuovi cambiamenti, da un clima sempre più violento, guardiamo all'autunno con un misto di sentimenti. C'è il sogno di quella mezza stagione ormai perduta (e mai davvero per la verità esistita) e una paura che pensavamo sepolta: quella di chi guarda alla natura impotente di fronte alla sua forza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La visualizzazione

Tutti i record delle precipitazioni

di **MICHELA LAZZARONI**

La visualizzazione mostra i fenomeni meteorologici nell'arco dell'anno nei capoluoghi d'Italia, dal 1973 al 2019: sono presi in considerazione i giorni di pioggia, neve o grandine e nebbia. L'autunno, che inizia il 22 settembre, è nel nostro Paese la stagione con più precipitazioni. Per ogni capoluogo sono evidenziati i tre anni che hanno avuto le precipitazioni più consistenti.

VkVSlyMjMDAwMDAtMDAwMC0wMDAwLTAwMDAtMDAwMDAwMDAwIyMjMDAwMDAtMDAwMC0wMDAwLTAwMDAtMDAwMDAwMDAwIyMjMjAyMC0wOS0zMFQxMTo1ODoxMSMjI1ZFUg==